

Cartografia e trasformazioni urbane: il caso di Bagnoli

Teresa Amodio ^(a)

^(a) Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale (DISPAC), Università degli Studi di Salerno, Via Giovanni Paolo II, 132, 84084 Fisciano (SA), tel. 089 962298, tamodio@unisa.it

Riassunto

Le aree dismesse rappresentano i “luoghi” simbolo di processi di trasformazione urbana che hanno origine nell’evoluzione dei sistemi economici e determinano la presenza di “vuoti” o “contenitori” che attendono di essere riempiti in funzione delle nuove esigenze connesse con lo sviluppo territoriale. Tuttavia, può accadere che le stesse aree, se non adeguatamente riqualificate e riutilizzate, rischiano di generare, per effetto di un risanamento incompiuto, danni al paesaggio urbano (Dansero E., Giaimo C., Spaziante A., 2001) e implicazioni connesse con il mancato utilizzo. Viceversa, in epoca di contenimento edilizio, tali spazi potrebbero essere di grande utilità per il compimento di una progettualità strategica di cui i territori, alle diverse scale, si stanno dotando. In quest’ottica la ricerca analizza le vicende che hanno caratterizzato il quartiere napoletano di Bagnoli, con riferimento ai cambiamenti che hanno interessato il settore economico dell’area oltre che alle trasformazioni urbane e ai cambiamenti paesaggistici che ne sono derivati.

Abstract

Brownfield sites represent the "places" symbol of urban transformation processes that originate in the evolution of economic systems and determine the presence of "empty" or "containers" that are waiting to be filled according to the new requirements linked to the territorial development. However, it may happen that the same areas, if not properly rehabilitated and reused, are likely to generate, as a result of an unfinished restoration, damage to the urban landscape and related implications with not being used in the construction of containment era of space that could, however, be of great use for carrying out a strategic planning of which the territories, at different scales, you are providing. The research analyzes the events that have characterized the Neapolitan district of Bagnoli, with reference to the changes that have affected the economic sector of the area as well as to urban transformations and landscape changes that have resulted.

1 Il contesto territoriale di riferimento

Il quartiere di Bagnoli, che insieme a quello di Fuorigrotta costituisce la decima Municipalità del capoluogo partenopeo, è collocato nella sezione occidentale della città, tra il Golfo di Napoli e quello di Pozzuoli e precisamente nella Piana di Coroglio-Bagnoli, di fronte all’isola di Nisida e sotto il costone di Posillipo.

È l’ultimo quartiere della zona occidentale, poco distante dal Centro storico di Napoli a cui è ben collegato attraverso le linee ferrate della metropolitana e della cumana e rappresenta una sorta di cerniera tra la città e la linea di costa occidentale che si estende verso i Campi Flegrei in direzione Pozzuoli, Bacoli, Torregaveta.

Il quartiere ospita diverse realtà di grande interesse quali la Mostra d’Oltremare, una delle principali sedi fieristiche italiane che con un’estensione di 720.000m² accoglie oltre a moderni padiglioni espositivi anche edifici di notevole interesse storico-architettonico (le fontane, tra cui la monumentale Fontana dell’Esedra), un acquario tropicale, i giardini con una grande varietà di specie arboree e un parco archeologico), le Terme di Agnano, in funzione sin dai tempi dei romani, l’Ippodromo di Agnano¹ ed alcuni scavi archeologici tra i quali la Grotta romana di Seiano, scavata nel tufo e i resti archeologici della Villa Imperiale di Pausilypon.

¹ Nell’Ippodromo più grande d’Italia si tengono il G.P. Lotteria, il G.P. Freccia d’Europa e il G.P. Città di Napoli.

Nel quartiere², inoltre, è stata presente dal 1954 al 2012 una delle più grandi basi NATO d'Italia. La mappa di Giovanni Carafa (Fig.1) evidenzia l'assetto preindustriale dell'area, mostrando sia i poderi (si distinguono quelli di *Buonocore* e *Ferri* e *Galluppo*) sia la spiaggia lungo la linea di costa.



Fig. 1 – Bagnoli nella mappa di Giovanni Carafa, duca di Noia, 1715 (Biblioteca nazionale di Napoli)

Fino alla fine del'800 l'area, denominata *balneolum* (fonti termali che scaturivano dal monte Olibano)³, era caratterizzata dalla presenza di poche case e da due tipologie prevalenti di attività economiche: l'agricoltura, resa possibile grazie al susseguirsi di bonifiche, che connotava il paesaggio anche grazie alla presenza di casali e fondi rustici e l'attività turistica, favorita dalla presenza di sorgenti naturali e impianti termali di epoca romana e di lidi balneari costruiti lungo la spiaggia di Coroglio.

Il destino economico di questi luoghi cominciò a delinearsi intorno alla metà dell'800 quando il Golfo di Napoli, da Pozzuoli a Castellammare, fu scelto da investitori stranieri quale ambito privilegiato per l'insediamento di alcune industrie manifatturiere.

Sulla spiaggia di Bagnoli si insediarono, nel 1853, la vetreria di Melchiorre Bournique e la fabbrica di prodotti chimici (acido solforico, allume e solfato d ferro) di Ernesto Lefevre (Zito L., 2009).

Ma, è a partire dal 1905, con la costruzione del grande stabilimento siderurgico fondato dalla società Ilva⁴, che l'area cominciò a subire una trasformazione funzionale orientata all'insediamento di impianti industriali⁵ di tipo pesante.

L'Ilva, con i 12 ettari di superficie e i tre altiforni da 150 tonnellate, arrivò ad occupare nel 1919 oltre 4.000 operai che divennero 8.000 nel 1973⁶, costituendo per un trentennio uno dei più

² Bagnoli è connessa, attraverso un collegamento viario artificiale, con l'isola di Nisida, sede di un carcere minorile.

³ Il nome indicava la peculiare presenza di terme utilizzate dai Romani quale sito di villeggiatura.

⁴ L'Ilva, acquisita dal gruppo I.R.I negli anni '30, mutò ragione sociale in Italsider, a seguito della fusione con la Cornigliano S.P.A. nel '61, periodo in cui la produzione annua era di 860.000t di ghisa e 820.000t di acciaio.

⁵ Il processo di industrializzazione prende avvio con la "Legge speciale per il "Risorgimento di Napoli" (1904).

⁶ Nella metà '800 sulla spiaggia di Coroglio c'erano lo stabilimento di prodotti chimici Lefevre e le vetrerie *Damiani* e

importanti poli industriali del Mezzogiorno, così da influenzare il quadro economico, sociale ed ambientale dell'intera area.

La carta di Bagnoli del 1907 (Fig.2) mostra le tracce della Bagnoli turistica (*Terme Tricarico*, *Terme Rocco*), ma anche i primi segni dell'incipiente industrializzazione (varie fabbriche compreso il *Cantiere dell'Ilva* in costruzione).

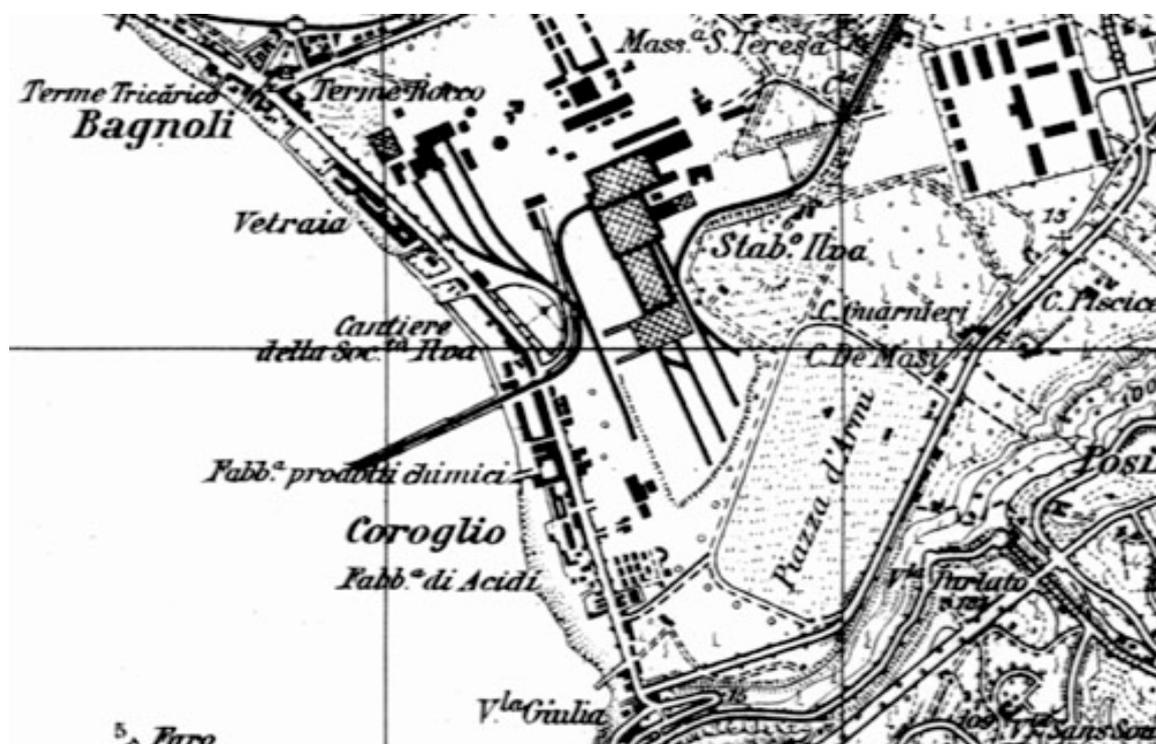


Fig. 2 – Carta di Bagnoli, 1907 (Istituto Geografico Militare)

Pochi anni dopo, nel 1908, altre fabbriche si localizzarono nell'area: la prima fu la Montecatini, che acquisì alcuni spazi per la produzione di solfato di rame, acido fosforico e fertilizzanti fosfatici; successivamente, nel 1927, si aggiunsero la Società Cementiere Litoranee, prima fabbrica italiana di cementi per l'utilizzo delle loppe di altoforno⁷, e, contestualmente, la società genovese Eternit⁸ che produceva manufatti in cemento-amianto. Successivamente, nel 1954, si verificò un'ulteriore intensificazione dei processi di industrializzazione nella zona con l'insediamento della Cementir, in area adiacente allo stabilimento Ilva. Infine, grazie al piano di investimenti della Finsider⁹, oltre alla costruzione di un grande centro siderurgico dell'Ilva a Taranto, fu previsto anche l'ampliamento dello stabilimento di Bagnoli¹⁰ con l'installazione di nuovi impianti su spazi ottenuti attraverso la realizzazione di una colmata a mare¹¹ (Fig. 3).

La vicinanza al mare ebbe un ruolo strategico nelle logiche localizzative della fabbrica in quanto facilitava l'arrivo delle materie prime e la spedizione del prodotto finito.

La presenza della grande fabbrica, in breve tempo, condizionò tutto il territorio e generò un quartiere periferico urbano che di fatto, anche simbolicamente, si identificava con essa.

Bournique, e, dal 1885, la *The Armstrong Pozzuoli Ltd*, sul litorale di Pozzuoli.

⁷ La loppa è un sottoprodotto del processo di produzione della ghisa costituita da granuli porosi a struttura vetrosa.

⁸ La società sorge tra il 1936 e il 1938 lungo il tracciato della vecchia via Neghelli, oggi via P. Leopardi.

⁹ Società Finanziaria Siderurgica S.p.A. del Gruppo IRI che aveva rilevato dalle banche il controllo dell'Ilva, delle Acciaierie di Cornigliano, della Terni e della Dalmine.

¹⁰ L'ampliamento era finalizzato ad aumentare la capacità produttiva di circa 1.000.000 di tonnellate annue.

¹¹ I lavori comportarono 70.000.000.000 di investimenti e 800 nuovi posti di lavoro in aggiunta ai 4.600 già esistenti.

L'antico borgo dei villini si trasformò in un rione operaio caratterizzato da edifici alti e sgraziati nel quale, a causa di progressivi ampliamenti, lo stabilimento arrivò a costeggiare le case, cosicché al posto degli alberi vi erano depositi di carbone e altiforni in funzione.



Figura 3 – Area industrializzata di Coroglio, Ortofoto del 1929 (Comune di Napoli)

Sulla spiaggia di Coroglio, invasa da moli e cemento, vi erano la colonia per i figli degli operai ed il circolo Ilva. La vita di Bagnoli era scandita dalle sirene di inizio e fine turno e tutto l'ambiente urbano era intriso di polvere, residuo delle lavorazioni.

“Ci eravamo abituati. Le lenzuola stese diventavano nere, e così i colletti delle camicie. Per capire bisogna affacciarsi dai belvedere di Posillipo: dall'alto si vede bene che l'area degli stabilimenti era più grande del rione stesso. Era inquinamento. Certo, era anche lavoro”(Rea E., 2002, pag. 44).

Va anche detto, tuttavia, che già negli anni Cinquanta le posizioni assunte da molti in difesa dell'industria, considerata un'importante fonte di lavoro per l'intera comunità, per la quale costituì una straordinaria esperienza di riscatto sociale e civile, si scontrava con un atteggiamento di tipo ambientalista che denunciava la presenza di rischi legati all'inquinamento.

In ogni caso, la forte vocazione industriale¹² caratterizzò l'area fino alla fine degli anni Sessanta, periodo in cui il marcato processo di deindustrializzazione costrinse l'Italsider, la Cementir e la Eternit, come altre significative realtà produttive del Paese, a ridimensionare la produzione, avviando un irreversibile processo che avrebbe portato alla chiusura delle attività produttive.

2 La gestione dell'area dismessa

La presenza di un'area dismessa così estesa, posizionata all'interno del tessuto urbano e a ridosso del mare, poteva rappresentare per la città di Napoli un'importante occasione per il recupero di spazi da destinare alla localizzazione di attività terziarie a supporto di quelle residenziali già ampiamente diffuse nel quartiere. Tale prospettiva aveva anche la finalità di sostenere un processo di riequilibrio territoriale, necessario a scala metropolitana, destinato a creare nei diversi quartieri

¹² Il film di Capuano “Bagnoli Jungle” presentato alla Mostra di Venezia nel 2015, racconta la storia di tre generazioni di operai vissuti all'ombra degli altiforni.

una dotazione più ampia ed eterogenea di funzioni economiche e sociali, così da renderli meno dipendenti dal centro del capoluogo.

Di fatto, l'opportunità di restituire al quartiere di Bagnoli e alla città intera almeno una parte delle imponenti strutture dismesse, riqualificandole, è rimasta sostanzialmente disattesa, lasciando che l'area divenisse, anche per effetto di mancanza di incisività da parte della governance locale, una *derelict land* intrisa di segni tangibili dell'intensa attività industriale che ne aveva fortemente caratterizzato la storia per decenni (Fig.4).

Più precisamente, al termine del processo di dismissione dell'Ilva, avvenuta definitivamente nel 2002, si era tentato di dare attuazione alla Variante al Piano urbanistico comunale¹³, vigente già dal 1998, che delineava per la zona occidentale un ampio territorio in cui integrare attività di vario genere come quelle di tipo culturale, ricreativo e di svago.

Tale indirizzo programmatico richiedeva che l'Amministrazione comunale si muovesse in due direzioni: da un lato, approvare un Piano urbanistico esecutivo, poi di fatto elaborato nel 2005, che doveva consentire la realizzazione di opere destinate alla valorizzazione delle risorse ambientali, al rafforzamento della vocazione turistico-culturale dell'area oltre che alla realizzazione di un insediamento urbano; dall'altro, dare attuazione al provvedimento che, identificando l'area come "Sito di interesse nazionale (SIN) di Bagnoli-Coroglio ad alto rischio"¹⁴, imponeva interventi urgenti di bonifica.

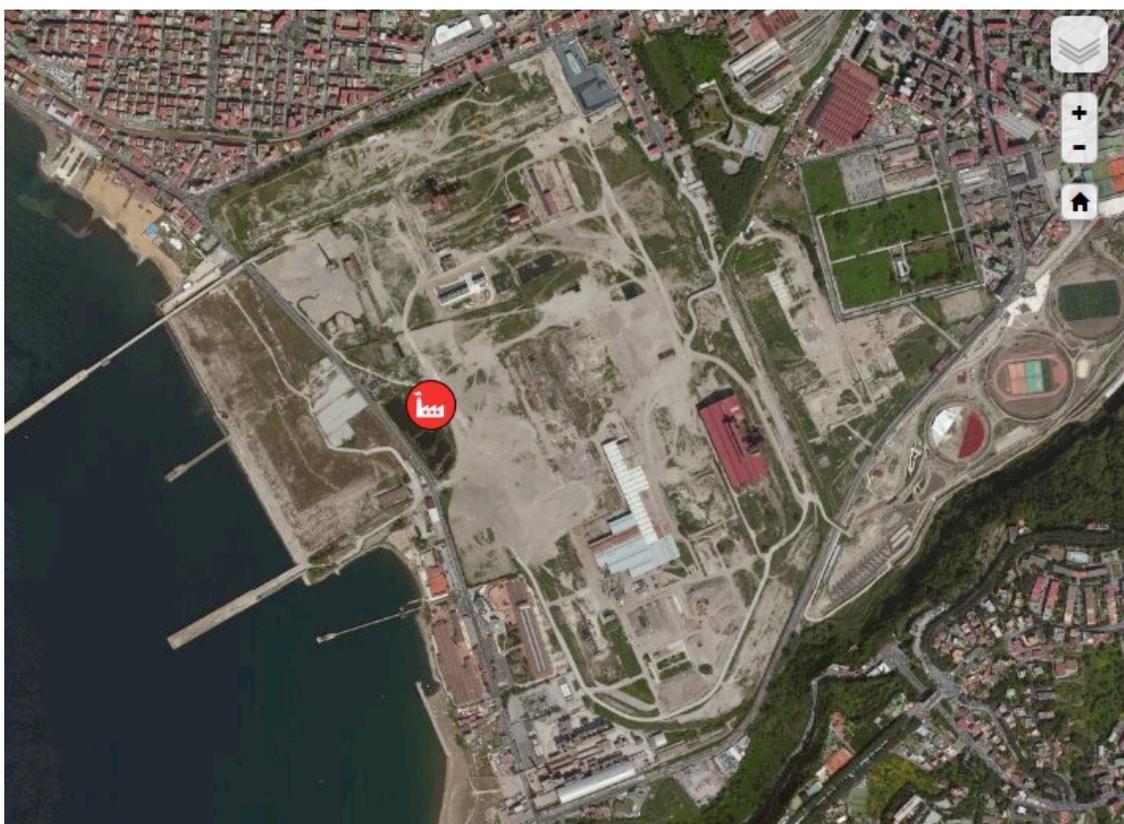


Fig. 4 – Ex area industriale di Bagnoli. Foto satellitare (*Atlante italiano dei conflitti ambientali, Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali 2016*)

A tale riguardo il Comune di Napoli aveva provveduto sia all'acquisizione della proprietà del SIN Bagnoli-Coroglio, sia alla costituzione di un'apposita società di trasformazione urbana (STU)¹⁵ per

¹³ Il PUC è lo strumento urbanistico che disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche e quelle edilizie a scala comunale, e trova attuazione attraverso il Piano urbanistico esecutivo.

¹⁴ Legge 23 dicembre 2000, n. 388 (Legge finanziaria 2001).

¹⁵ Le STU, introdotte dalla legge n. 127/1997, hanno la funzione di progettare, realizzare e commercializzare i prodotti o i servizi degli interventi di trasformazione urbana, attraverso l'ottimizzazione dei tempi e delle risorse.

l'attuazione del Piano, denominata Bagnolifutura S.p.A.¹⁶ alla quale fu trasferita la proprietà delle aree e, contemporaneamente, affidato il compito di realizzare lo smantellamento e la rimozione dei rifiuti, oltre che la bonifica complessiva dell'area.

Di fatto, la bonifica¹⁷, premessa indispensabile per l'avvio di tutte le attività di rifunzionalizzazione, non è stata mai realizzata, se non per quel che ha riguardato la rimozione di un'esigua parte dei residui di amianto accumulati dalla Eternit, comportando il blocco del PUE e sollevando un animato dibattito sociale connesso con il problema della contaminazione e dei danni da essa derivanti.

Questo il principale motivo per cui la Magistratura di Napoli¹⁸, nel 2003, ha avviato un processo a carico di amministratori locali, dirigenti e ditte incaricate dei lavori¹⁹, ha emesso sentenza dichiarativa di fallimento della Bagnolifutura ed ha sottoposto a sequestro preventivo, con nomina di un custode giudiziario delle aree sequestrate.



Figura 5 – Acciaieria, ex area industriale Bagnoli (Invitalia)

Le vicende appena descritte hanno avuto come ricaduta territoriale quella di aver prodotto un'area di oltre duecento ettari di estensione pervasa dalla presenza sia alcune delle opere previste dal PUE che nel frattempo erano state realizzate (un grande parco pubblico, opere di edilizia residenziale e strutture per lo svago) e poi abbandonate, sia di alcune delle tracce del passato industriale come ad esempio la colmata a mare, lo scheletro arrugginito di un altoforno, un camino di mattoni, l'enorme capannone rosso di lamiera (Fig.5), i resti della Città della scienza, incendiata tre anni fa, o il settore di spiaggia che era stato a suo tempo riempito di reflui e cemento e dove ora cresce l'erba su un concentrato di residui tossici, anch'esse in uno stato di totale degrado.

Vi sono, poi, zone che vengono attualmente utilizzate, come il Pontile nord, costruito negli anni Ottanta per poter imbarcare i laminati d'acciaio prodotti dall'Ilva, che oggi si presta ad attività di jogging e passeggiate, o l'Arenile usato abusivamente di giorno per la balneazione e di sera per

¹⁶ I Decreti del MATTM 31/8/2001 e 8/8/2014 istituivano la società di trasformazione urbana a capitale pubblico, costituita per il 90% dal Comune di Napoli, per il 2,5% dalla Provincia e per il 7,5% dalla Regione Campania

¹⁷ La bonifica doveva eliminare gli strati di terreno impregnati di sostanze tossiche, prevedere azioni per la loro rimozione, individuare le fonti inquinanti e ad impedirne l'ulteriore diffusione nei terreni o nell'aria.

¹⁸ Tribunale penale di Napoli, Decreto 8 aprile 2013.

¹⁹ Le accuse hanno riguardato, tra l'altro, i reati di truffa, disastro ambientale e smaltimento illegale di rifiuti.

attività ludiche, concentrate nei fine settimana, che causano non pochi problemi di vivibilità agli abitanti della zona.

Tale scenario è rimasto immutato per anni, fino a quando la questione del possibile recupero funzionale dell'area è stata ripresa, nel 2015, in occasione di un confronto politico tra i diversi livelli amministrativi che aveva portato alla firma di un Accordo di programma per la riqualificazione di Bagnoli²⁰. Di fatto, il Governo, alla fine del 2015, con una decisione autoritaria molto discussa, ha ritenuto più opportuno affidare, in via esclusiva, il ruolo di Commissario straordinario, con funzioni di cabina di regia nonché di soggetto attuatore, all'Ente statale Invitalia²¹.

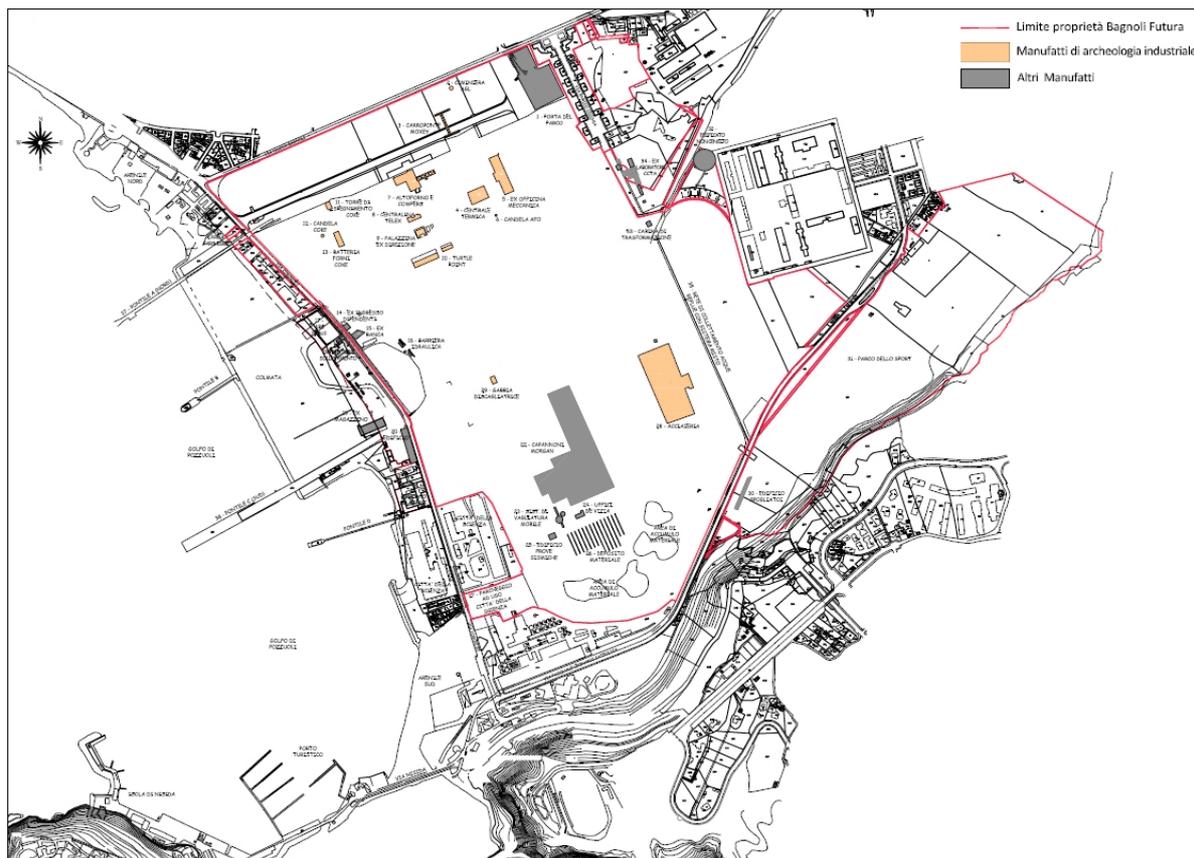


Fig. 6 – Ricognizione preliminare di manufatti di archeologia industriale e di altri edifici presenti (Invitalia)

Finora, Invitalia ha avviato una prima Conferenza dei servizi per ridefinire gli interventi da attuare e procedere ad una nuova “caratterizzazione” dell’area (impegnando circa 1,2 milioni di euro), ha svolto una diagnosi dettagliata relativa al grado di contaminazione del sito ed ha chiesto il dissequestro di alcune delle aree da mettere in sicurezza. Ha provveduto ad effettuare, inoltre, una ricognizione preliminare dei manufatti di archeologia industriale e di altri manufatti presenti nell’area, attraverso cui è stato possibile censire 16 beni che il Comune e la Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici di Napoli hanno chiesto di tutelare. Tale iniziativa, che appare di rilievo, consentirà di recuperare importanti testimonianza architettoniche del passato industriale e rendere disponibili spazi per l’allocazione di nuove attività che saranno insediate nell’area (Fig. 6).

²⁰ Il primo Accordo di Programma del 2003, tra il MATTM, la Regione Campania, il Commissariato di Governo per l’Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque, il Comune di Napoli, l’Autorità Portuale di Napoli e Bagnolifutura, fu seguito da un APQ, nel 2007, che prevedeva interventi di bonifica; rimozione della colmata a mare con ripristino della linea di costa; bonifica dei sedimenti inquinati marini; avvio bonifica dei sedimenti marini.

²¹ Agenzia nazionale per l’attrazione degli investimenti e lo sviluppo d’impresa, di proprietà del Ministero dell’Economia

Va detto, inoltre, che, nel frattempo, da un punto di vista della morfologia demografica, il quartiere ha subito una sorta di *rigentrification*. Una parte degli operai che vivevano lì in affitto, per effetto dell'aumento del valore del suolo nel quartiere, si è trasferita in aree maggiormente periferiche, mentre nella zona si sono insediati nuovi nuclei familiari costituiti da persone giovani provenienti da zone più centrali della città.

Nel rione post-operaio si è concentrata, pertanto, una compagine sociale costituita prevalentemente da insegnanti e impiegati che hanno acquistato casa nella prospettiva che la zona si rivalutasse. In ogni caso, tutti sembrano molto attenti e partecipi al dibattito inerente le sorti dell'area dismessa; la collettività locale, pur non avendo partecipato alle vicende che hanno interessato l'Ilva, sembra aver ereditato dal passato operaio e sindacale una cultura della partecipazione civica che esprime una sostanziale preoccupazione rispetto al rischio che le declaratorie del Governo, relative al recupero ambientale, allo sviluppo economico e al rilancio complessivo dell'area, non trovino attuazione.

Bibliografia

- Albrizio M., Selvaggio M. A. (a cura) (2001), *Vivevamo con le sirene. Bagnoli tra memoria e progetto*, La città del sole, Napoli.
- Andriello V., Belli A., Lepore D. (1991), *Il luogo e la fabbrica*, Edizioni Graphotronic, Napoli.
- Aversano V. (2010), *Foglio Isola d'Ischia – Napoli* in Id., *Leggere carte geografiche di ieri e di oggi: come e perchè*, Gutenberg Edizioni, Fisciano, pp. 252 – 263.
- Bisacco U., Franci L., Lombardi E. (2004), “La riconversione di aree industriali, le società di trasformazione urbana e il caso Bagnolifutura”, in *Economia&Management*, n. 4, pp. 14-21.
- Boscacci F (a cura di) (1996), *Il territorio conteso. Economia degli spazi non edificati delle regioni metropolitane*, il Mulino, Bologna.
- Cardillo E. (2006), *Napoli, l'occasione post industriale. Da Nitti al piano strategico*, Guida, Napoli.
- Dansero E., Giaimo C., Spaziante A. (2001), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea, Firenze.
- Invitalia (2016), *Ricognizione preliminare dei manufatti di archeologia industriale e di altri manufatti presenti nell'area di Bagnoli Futura*, Roma.
- Lepore D. (2007), *Il riuso dell'area di Bagnoli*, in Belli A. (a cura), *Non è così facile. Politiche urbane a Napoli a cavallo del secolo*, Franco Angeli, Milano, pp. 1-55.
- Mazzuca F. (1983), *Il mare e la fornace. L'Ilva-Italsider sulla spiaggia di Bagnoli a Napoli*, Ediesse, Roma.
- Morlicchio E., Rebeggiani E. (2016), *Napoli, una città normale*, Rivista n. 2/16, il Mulino, Bologna, pp. 10-24.
- Prisco M. (1961), *L'acciaio di Napoli ha 50 anni in Bagnoli anni cinquanta: 1911-1961. Italsider alti forni e acciaierie riunite, ILVA e Cornigliano*, Edizioni Italsider, Genova.
- Rea E., *La dismissione*, Rizzoli, Milano, 2002, pag. 44.
- Zito L. (2009), *Memorie di una fabbrica, fabbrica di memorie: dall'ex sito industriale di Bagnoli al Parco di Coroglio*, in AA.VV., *Memorie del territorio, territori della memoria*, Franco Angeli, Milano, p.134-140.